

Labirinti 163



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia

COMITATO SCIENTIFICO

Pietro Taravacci (coordinatore)
Università degli Studi di Trento
Simone Albonico
Università degli Studi di Losanna
Fabrizio Cambi
Istituto Italiano di Studi Germanici
Andrea Comboni
Università degli Studi di Trento
Francesca Di Blasio
Università degli Studi di Trento
Claudia Kairoff
Wake Forest University of Winston-Salem (USA)
Caterina Mordeglia
Università degli Studi di Trento
Paolo Tamassia
Università degli Studi di Trento

Il presente volume è stato sottoposto a procedimento di *peer review*.

Collana Labirinti n. 163
Direttore: Pietro Taravacci
Segreteria di redazione: Lia Coen
© 2016 Dipartimento di Lettere e Filosofia
Via Tommaso Gar 14 - 38122 TRENTO
Tel. 0461-281722 - Fax 0461 281751
<http://www.unitn.it/lettere/14963/collana-labirinti>
e-mail: editoria@lett.unitn.it

ISBN 978-88-8443-688-7

LA PAROLA 'ELUSA'
TRATTI DI OSCURITÀ NELLA
TRASMISSIONE DEL MESSAGGIO

a cura di Irene Angelini, Alice Ducati,
Sergio Scartozzi

Università degli Studi di Trento
Dipartimento di Lettere e Filosofia

SOMMARIO

<i>Premessa</i> di Patrizia Cordin	9
<i>Introduzione</i>	15
LUIGI SPINA, Alla ricerca della parola mangiata (e di una quarta <i>intentio</i>)	23
IRENE ANGELINI, Tagli o lacune? Per l'edizione di un volgarizzamento del <i>Liber de natura rerum</i> di Thomas de Cantimpré	39
LAURA TISI, Messaggeri e silenzi: il potere del non detto nella tragedia greca	61
MONICA LONGOBARDI, Lo 'spirito <i>pun-ico</i> ' alla prova della traduzione. Anfibologie latine e romanze	87
ALICE DUCATI, Prolessi e profezie nei romanzi di materia antica	111
EMANUELE BANFI, Processi di semantizzazione della nozione di 'silenzio'. Elementi per un confronto interlinguistico	131

SARA DALLABRIDA, La parola mitigata: usi reticenti. Spie linguistiche del 'non dire'	153
CLAUDIA TUROLLA, I diminutivi come <i>downgraders</i> in una selezione di testi della letteratura italiana	173
DANIELE ROBOL, «Preise dem Engel die Welt, nicht die unsägliche». Silenzio e parola nelle <i>Duineser Elegien</i> di Rainer Maria Rilke	193
SERGIO SCARTOZZI, La mistica del silenzio. Arsenio e l'Angelo dell'«incomprensibile fabulazione»	221
FABRIZIO CAMBI, «Dentro la conca del mio mutismo metti una parola». La dicibilità poetica mascherata e violata nella letteratura tedesca	251

IRENE ANGELINI

TAGLI O LACUNE? PER L'EDIZIONE CRITICA DI UN
VOLGARIZZAMENTO DEL *LIBER DE NATURA RERUM*
DI THOMAS DE CANTIMPRÉ

1. *Il codice Canoniciano italiano 7*

In questa sede si descriveranno alcuni problemi metodologici posti dal lavoro di edizione del volgarizzamento contenuto nel ms. Canoniciano italiano 7 della Bodleian Library di Oxford. Si tratta di un codice membranaceo che misura mm 240 x 180 ed è costituito da 109 carte (più una carta di guardia anteriore e una posteriore, entrambe cartacee). Una prima numerazione, eseguita in epoca moderna al centro del margine inferiore di ciascuno dei due lati, contrassegna le carte da 158 a 262, lasciando intendere che il manoscritto fosse originariamente più esteso, almeno per quanto riguarda la parte iniziale.¹ Una seconda numerazione a lapis, probabilmente novecentesca, situata vicino al margine superiore destro del *recto* di ogni carta, le conta da 1 a 110 (compresa la carta di guardia anteriore) e a questa si farà riferimento.²

¹ Il fregio floreale e l'iniziale miniata a c. 2r (c. 159 secondo la prima numerazione), tuttavia, fanno pensare che proprio questo fosse l'*incipit* dell'opera o quantomeno di una sezione a carattere scientifico-enciclopedico.

² È presente anche una terza numerazione, di epoca intermedia tra le due, la quale tuttavia non è sempre visibile a causa dell'operazione di rifilatura subita dal codice. All'epoca di questa cartulazione il volume doveva essere già stato privato della sua parte iniziale, dal momento che la numerazione inizia da c. 1 e prosegue fino a c. 109 (non conteggiando la carta di guardia anteriore).

Il codice è privo di titolo, ma una mano moderna, probabilmente la stessa a cui è dovuta la prima numerazione, ha apposto al centro della carta di guardia anteriore il titolo *Della natura degl'animali* (che descrive però, come si vedrà, solamente le cc. 9v-63r del testo). Il manoscritto contiene alcuni trattati adespoti in volgare di argomento enciclopedico-scientifico dei quali ad oggi non conosco altre testimonianze. Redatto da un'unica mano, una minuscola cancelleresca rigida, verticalizzata e di prepotente impianto librario,³ il codice non è autografo, come dimostra la presenza di errori tipici della mano di un copista (quali la ripetizione e il *saut du même au même*). Gli unici possibili indizi circa la sua provenienza non sono più interpretabili: si tratta di uno stemma araldico, al centro del margine inferiore di c. 2r, il cui inchiostro pare raschiato, e degli ultimi 7 righi di scrittura a c. 109v, anch'essi raschiati e poi coperti con un tassello di pergamena, dove poteva leggersi verosimilmente il nome dell'autore o del destinatario dell'opera (forse passata nelle mani di un altro proprietario).

In mancanza di questi dati si può comunque fornire una proposta di localizzazione sulla base dell'analisi linguistica (condotta finora sulle prime 30 cc. del codice). È possibile riconoscere un fondo linguistico veneto trecentesco il quale coesiste con alcuni tratti di tipo emiliano,⁴ il che consente di avanzare l'ipotesi (del tutto provvisoria, finché l'analisi linguistica non sarà estesa all'intero testo) che il volgarizzamento sia stato realizzato nella prima metà del Trecento in area veneta – forse ve-

³ Questa la definizione suggeritami da Antonio Ciaralli, che ringrazio.

⁴ Dal punto di vista fonetico e morfologico si incontrano alcuni tratti che possono rimandare al veneziano antico, pur senza risultare decisivi: si segnalano ad esempio la forma *fenti* per 'fanciulli', l'esito in *-er(o)* del suffisso latino *-ARIU(M)* in *cuder* 'ultimo', la III pers. sing. *xé* 'è'. Significativo, seppur isolato, è il caso dell'uscita in *-s* per la II pers. sing. in *vax* 'vai', tipico tratto conservativo. Sono presenti, tuttavia, numerosi fenomeni divergenti dal veneziano rialtino, soprattutto alcuni casi di metaforesi (ad es. *cavilli* 'capelli', *mixi* 'mesi') e di apocope (ad es. *cor* 'cuori' con caduta di *-i* morfema del plurale, *dis* 'dice' con caduta di *-e* dopo sibilante). Altri tratti, invece, rimandano piuttosto all'area emiliana e tra questi è da notare, in particolare, l'esito assimilato di *ILJ* in *i* in posizione tonica, come in *somia* 'sommiglia', che è tipico del ferrarese.

neziana – e successivamente trascritto da un copista di area emiliana – forse ferrarese.⁵

Il manoscritto non figura nell'*Iter Italicum* di Paul Oskar Kristeller (il cui vol. IV è dedicato alla Gran Bretagna), ma si trova così descritto nell'ottocentesco catalogo dei codici Canonici italiani compilato da Alessandro Mortara (1864, 8-9):

Trattato de' quattro elementi, de' quadrupedi, degli uccelli, de' pesci, de' vermi ed insetti, delle pietre preziose, e delle VII. regioni del firmamento, con un libro delle virtù dell'erbe, ed altre brevi scritture in dialetto veneziano.

Quanto alla possibile identificazione dell'opera (*ibidem*):

Tutte translate dal latino stimiamo le diverse opere che qui in antico volgar veneziano si leggono; anzi quanto alla prima non abbiamo alcun dubbio, trovandosi in latino appunto in un testo a penna della libreria del Collegio chiamato del Corpo di Cristo di questa città.

Il testo, inedito, è stato dunque riconosciuto da Mortara come volgarizzamento di un'opera latina, la quale andrà identificata con il *Liber de natura rerum* di Thomas de Cantimpré (1201-1270 circa).⁶ L'opera di Cantimpré, compiuta attorno al 1240, consiste in una *summa* del sapere scientifico tramandato dalle *auctoritates*, raccolta in diciannove libri (venti nella seconda redazione) dedicati ciascuno a un diverso ambito: il corpo umano (libro I), l'anima (II), gli uomini mostruosi (III), i quadrupedi

⁵ È meno probabile il contrario, cioè che si tratti di un volgarizzamento emiliano copiato in Veneto. La maggior parte del lessico utilizzato nel testo, infatti, rimanda direttamente all'area veneta (si vedano, ad esempio, voci come **asunare* 'radunare', *cuder* 'ultimo', *gualivo* 'uguale', ecc.) e, d'altro canto, la mancanza di alcuni dei tratti più connotati del veneziano può essere interpretata come espressione di un tentativo di elevazione letteraria che è in linea con la vocazione divulgativa dell'opera.

⁶ L'identificazione della fonte principale del volgarizzamento spetta a Cristiano Lorenzi, il quale ne darà notizia in una sua futura pubblicazione. Il codice latino cui fa riferimento Mortara potrebbe forse essere il ms. 274 del Corpus Christi College di Oxford, che dal più recente censimento della tradizione manoscritta risulta l'unico testimone dell'opera di Cantimpré ivi conservato (cfr. Van den Abeele 2008a, 169). È da escludere, tuttavia, che esso costituisca il modello utilizzato dal volgarizzatore del codice Canoniciano, dal momento che si tratta di un esemplare quattrocentesco (per di più di origine inglese) e dunque sicuramente più tardo. Per la descrizione del codice cfr. Thomson 2011, 138-139.

(IV), gli uccelli (V), i mostri marini (VI), i pesci (VII), i serpenti (VIII), i vermi e gli insetti (IX), gli alberi comuni (X) e quelli aromatici (XI), le erbe (XII), le fonti d'acqua (XIII), le pietre preziose (XIV), i metalli (XV), le sette regioni dell'aria (XVI), i pianeti (XVII), il tempo atmosferico (XVIII), i quattro elementi (XIX), il cosmo (XX).⁷ Proprio questa articolazione in libri (a loro volta suddivisi in capitoli) permette di confrontare facilmente il contenuto del *Liber de natura rerum* (d'ora in avanti indicato con l'abbreviazione *Ldnr*) con quello del codice bodleiano e stabilire il legame di dipendenza di quest'ultimo dal testo di Cantimpré. La stessa struttura, con una chiara e ordinata organizzazione della materia tipica dei testi enciclopedici, si ritrova infatti anche nel testo volgare, all'interno del quale i capitoli sono disposti in successione alfabetica e sono ben individuabili tramite le iniziali filigranate e i titoli rubricati.⁸ Dalla lettura di questi ultimi è possibile riconoscere, pur variate nell'ordine, alcune tra le sezioni del *Ldnr*: il capitolo relativo ai quattro elementi (cc. 2r-5r) rimanda al l. XIX; quello sulle ombre di luce (cc. 6r-7r) al l. XX; il bestiario (cc. 9v-63r) ai ll. IV, V, VI, VII, IX; il lapidario (cc. 63r-73r) e la preghiera in latino per la benedizione di una pietra (cc. 75r-75v) al l. XIV; il capitolo dedicato alle sette regioni dell'aere (cc. 73r-75r) al l. XVI; l'erbario (cc. 75v-96r) ai ll. X, XI, XII; il capitolo sull'anatomia umana (cc. 100r-109v) al l. I.

Il codice contiene poi altri testi in volgare, di argomento affine ma estranei all'enciclopedia di Cantimpré, i quali, se non sono opera originale del volgarizzatore del *Ldnr*, rimandano a una o più fonti diverse che non sono state ancora identificate. Tralasciando in questa sede l'indagine sulle altre fonti presenti nel volgarizzamento, si vuole segnalare la presenza di un componimento latino in versi, anch'esso adespoto, intitolato *De virtutibus vini per rismos* (cc. 96r-96v):⁹ un poemetto di tipo goliardico che inneggia alle virtù del vino e che ha almeno altre quattro

⁷ Per un inquadramento dell'opera cfr. Thorndike 1923, Walstra 1967, Walstra 1968 e, più di recente, Vollmann 1994, Van den Abeele 2008a.

⁸ Su queste e altre modalità di organizzazione dei testi enciclopedici tra latino e volgare cfr. Casapullo 2001.

⁹ *Incipit*: «Vinum dulce gloriosum»; *explicit*: «quia splenem provocat».

attestazioni ad oggi note, una delle quali nella *Cronica* di Salimbene de Adam, che lo attribuisce a maestro Morando, docente di grammatica presso lo studio di Padova.¹⁰

2. *Il Liber de natura rerum: redazioni ed edizioni*

Individuata nell'opera di Cantimpré la fonte principale del testo, è necessario interrogarsi su quale versione del *Ldnr* abbia fatto da modello al volgarizzamento. Dell'opera, infatti, si conoscono almeno tre diverse redazioni: due versioni d'autore e una terza ad opera di un diverso redattore.¹¹ Quest'ultima, il cosiddetto *Thomas III*, si differenzia dalle precedenti – oltre che per la rielaborazione dei contenuti – per la riduzione della quantità di informazioni e per la riorganizzazione del loro ordine. Contrariamente alle prime versioni, nella terza redazione, così come nel volgarizzamento, l'apertura del testo viene dedicata alla cosmografia mentre viene spostata in chiusura la trattazione sull'anatomia (nella parte centrale rimangono i cosiddetti libri alfabetizzati, cioè quelli che descrivono, in ordine alfabetico, un diverso animale, una diversa pianta, ecc.).¹² Dal punto di vista

¹⁰ Così Salimbene: «Magister vero Morandus, qui Padue in gramatica rexit, secundum suum appetitum hoc modo commendavit vinum dicens: Vinum dulce gloriosum [...] quia splenem provocat» (Scalia 1966, 314-315). Per le altre testimonianze si vedano rispettivamente: il ms. L. VII 17 della Biblioteca Comunale di Siena, contenente altri due testi legati al vino e alla vendemmia (cfr. Novati 1883, 57-58 e 69-70); il frag. Lit. 1 della Biblioteca Statale di Cremona, le cui due carte appartenevano originariamente a un antifonario in notazione ravennate (cfr. Garavaglia 2000, 221); una terza attestazione, di due soli versi, è stata più recentemente ritrovata da Antonelli (2009, 20 n. 5) sulla coperta posteriore di un registro notarile bolognese.

¹¹ Per un'illustrazione dei diversi stadi redazionali del *Ldnr* cfr. Vollmann 1994. Si ricordi, inoltre, che esiste anche una versione abbreviata (il cosiddetto *Thomas IV*), che segue in successione l'ordine dei capitoli della prima redazione.

¹² Una grande variabilità nella disposizione dei libri nella tradizione manoscritta del *Ldnr* è stata messa in luce da Thorndike (1923, 396 e, più precisamente, 1963), il quale ha individuato un certo numero di testimoni che si differenziano dagli altri poiché si aprono con la sezione dedicata alle sette regioni dell'aria, cioè con l'originario libro XVI. A proposito dei possibili risvolti ideologici dell'ordinamento della materia nella redazione *Thomas III*, Van den Abeele (2008a, 159-160) ribadisce l'opportunità di considerare ac-

della quantità di informazioni e della loro disposizione, dunque, il volgarizzamento sembrerebbe avvicinarsi maggiormente a questa terza redazione. Più in generale, tuttavia, si dovranno tenere in considerazione anche le rielaborazioni frutto della trasmissione manoscritta: per questo tipo di opere, dalla finalità pratica, didascalica, più che letteraria o speculativa, è infatti normale aspettarsi una tendenza particolare da parte dei copisti a intervenire sul testo a seconda delle diverse esigenze dei suoi lettori.¹³

Il più recente censimento della tradizione manoscritta del *Ldnr* (Van den Abeele 2008a, 161-167) ha individuato 222 testimoni, un numero che è sicuramente destinato ad aumentare, dal momento che l'opera è spesso tradata adespota o sotto erronea attribuzione.¹⁴ L'opera di Cantimpré, pur non avendo mai superato i confini della trasmissione manoscritta (non esistono edizioni risalenti ai primi secoli della stampa), dimostra così di aver goduto di grande successo in epoca medievale, soprattutto nell'Europa centrale.¹⁵ Un successo che è probabilmente dovuto

canto alle due tradizionali modalità di organizzazione delle informazioni, l'*ordo artium* e l'*ordo rerum*, una terza modalità, l'*ordo artificialis*, strettamente legata alle intenzioni dei copisti e dei committenti.

¹³ Nel processo della cosiddetta 'copia attiva' va attribuito un peso particolare a chiose, note, appunti a margine, i quali divengono talvolta parte integrante del testo, «assenti gli scrupoli scientifici che ci fanno, ora, chiudere tra parentesi o respingere al margine del contesto, in nota, i particolari necessari alla comprensione» (Segre 1964, 24). Si veda, ad esempio, il ruolo di primo piano riconosciuto alle note marginali nell'organizzazione dell'edizione critica del *De proprietatibus rerum* uscita nel 2007 a cura di una *équipe* di studiosi internazionali i quali hanno scelto di riservare alle note proprio lo spazio ai margini del testo e di dedicare alle relative varianti un'apposita fascia di apparato critico (cfr. Casapullo 2012).

¹⁴ Si ricordi, in particolare, che l'opera è stata spesso erroneamente attribuita ad Alberto Magno e che il rapporto tra i due autori è stato a lungo argomento di dibattito; ne ripercorre gli snodi cruciali Aiken 1974, il quale propende per una derivazione del *De animalibus* dal *Ldnr*. L'identificazione dell'autore in Thomas de Cantimpré, avvenuta solo nel Settecento, si deve a Quétif, Echard 1719 (250-254) ed è stata poi messa in evidenza da Bormans 1852.

¹⁵ Una testimonianza della presenza del *Ldnr* in Italia si incontra in epoca rinascimentale nel rimaneggiamento tardivo dell'opera intitolato *De animalium naturis*, operato dall'umanista lombardo Pier Candido Decembrio, che pare essersi imbattuto nel testo, ancora adespoto, durante un viaggio a Napoli. Sulla riscrittura ad opera di Decembrio e, in particolare, sull'emplare illu-

alla chiarezza della struttura e alle dimensioni contenute, caratteristiche che rendevano il testo più facilmente accessibile rispetto ad altre enciclopedie medievali di ben altra mole e complessità, quali il *De proprietatibus rerum* di Bartolomeo Anglico e lo *Speculum naturale* di Vincenzo de Beauvais.¹⁶ L'interesse duraturo per l'opera di Cantimpré, inoltre, è testimoniato non solo dalla grande vivacità redazionale di cui si è detto sopra, ma anche da una discreta attività di traduzione nelle lingue volgari: oltre al volgarizzamento italiano in questione, infatti, si conoscono una resa in versi in antico olandese, dal titolo *Der Naturen bloeme*, eseguita intorno al 1270 da Jacob van Maerlant, e una traduzione in tedesco, il *Buch der Natur* di Konrad von Maegenberg (1309-1374).¹⁷

La grande variabilità nell'estensione e nell'organizzazione dei diversi testimoni dell'opera latina di Cantimpré, tuttavia, ha fatto sì che non sia stata ancora resa disponibile un'edizione critica completa. L'unica consultabile è quella curata da Edmund Boese nel 1973 la quale, però, fornisce solamente il testo dell'opera e non offre né un apparato né un commento (che dovevano essere ospitati nel secondo tomo, mai uscito).¹⁸

La mancanza di un'edizione critica moderna del *Ldnr* si fa sentire anche in relazione allo studio e all'edizione del volgarizzamento. Infatti, essendo, come si è detto, il cod. Can. ital. 7 l'unico esemplare ad oggi noto di una versione volgare italiana

strato del ms. Urb. Lat. 276 della Biblioteca Apostolica Vaticana cfr. Pyle 1996.

¹⁶ La discreta diffusione del *Ldnr*, testimonianza della grande fortuna dell'opera in epoca medievale, permette comunque di avvicinare il successo del testo di Cantimpré a quello del *De proprietatibus rerum* di Bartolomeo Anglico (tramandato da 277 testimoni).

¹⁷ A queste si aggiungono poi una traduzione parziale del libro III in francese e una del libro I in olandese. Per i riferimenti bibliografici a studi ed edizioni delle citate traduzioni cfr. Van den Abeele 2008a, 156-157.

¹⁸ L'editore stesso, in mancanza di tali strumenti ecdotici, definisce l'edizione come «eine verspätet erscheinende Inkunabelausgabe» (Boese 1973, 148) la quale, come puntualizza Van den Abeele 2008a, «est à utiliser avec circonspection: il faut se garder de penser que l'on y saisit une image canonique du texte de Thomas, car cette version a en réalité bénéficié d'une diffusion minoritaire» (ivi, 158). Si ricordi anche l'edizione parziale a cura di Friedman 1974, che, limitata al prologo e ai libri III e XIX, si basa tuttavia su soli tre testimoni e sembra ignorare del tutto l'ed. Boese.

di Cantimpré, il testo latino (e nella fattispecie l'ed. Boese) viene a costituire l'unico termine di confronto disponibile sia per lo studio delle tecniche del volgarizzatore sia per l'edizione e l'interpretazione del testo volgare.

3. *Il rapporto con la fonte: le omissioni*

Il testo volgare si presenta, nelle sezioni evidentemente collegabili al *Ldnr*, come un rimaneggiamento più che una traduzione letterale dell'opera di Cantimpré. Si tratta di un'operazione dalla finalità didascalica, divulgativa, il cui obiettivo è quello di adattare e semplificare l'esposizione in vista di un pubblico non specialistico (che aveva scarse o nulle conoscenze del latino). L'intento pratico del volgarizzamento lo avvicina ad altri prodotti di analoga provenienza settentrionale:¹⁹ in particolare, si ricordano il volgarizzamento del *De proprietatibus rerum* di Bartolomeo Anglico a cura del notaio mantovano Vivaldo Belcalzer (tra il 1299 e il 1308),²⁰ il trecentesco *Lapidario estense*, di area trevisana, le cui fonti sono state individuate nello stesso Bartolomeo Anglico e nel *De Lapidibus* di Marbodo di Rennes,²¹ il *Libro agregà de Serapiom* o *Erbario carrarese*, traduzione del *Liber aggregatus in medicinis* di Serapione ad opera di un non meglio noto *frater Jacobus Philippus* (tra fine Trecento e inizio Quattrocento).²²

Secondo Rosa Casapullo, «proprio nella tensione fra divulgazione e specializzazione va ricercata, probabilmente, la specificità dei volgarizzamenti di ambito scientifico».²³ Nell'indagine

¹⁹ Per un quadro degli studi recenti su compilazioni enciclopediche nei volgari italiani si veda Coco, Gualdo 2003.

²⁰ Il volgarizzamento di Belcalzer è stato oggetto di studio e di una parziale edizione da parte di Ghinassi 2006 [1965]. I libri I-IV sono stati editi più di recente da Casapullo 2010.

²¹ Per uno studio sulle fonti e sulla veste linguistica cfr. Corti 1960; per l'edizione del testo cfr. Tomasoni 1976 e 1990.

²² Il volgarizzamento si basa sulla versione latina di un testo di derivazione islamica. Si veda Ineichen 1962-66.

²³ Casapullo, Policardo 2003, 141. Il saggio è dedicato alle tecniche di divulgazione scientifica utilizzate da Belcalzer nella sua traduzione del *De pro-*

dei rapporti tra il testo volgare e la sua fonte latina converrà dunque soffermarsi innanzitutto sulle cosiddette tecniche di divulgazione scientifica, cioè sugli strumenti e sulle modalità di selezione e riorganizzazione delle informazioni nel passaggio dal latino al volgare, spesso finalizzati ad adattare e semplificare sia i contenuti sia la prosa del modello.

Questi interventi possono consistere in inserzioni di nuovo materiale, cioè in brevi aggiunte che sono facilmente riconoscibili perché frapposte a porzioni di testo chiaramente tratte dal *Ldnr*. Tali inserzioni, avendo carattere principalmente esplicativo, sono verosimilmente riconducibili all'iniziativa del traduttore. Si tratta di minimi interventi di glossa, per precisare termini specifici o per spiegare le espressioni sintetiche della fonte latina, come nel caso di «Perché la terra è toronda, ella fi dita per letere *orbis*, zoè toronda e piçeneta» (c. 2v, 13-14) che traduce il latino «Terre forma est rotunda, unde et orbis est dicta» (*Ldnr*, XIX 2, 20), oppure di «Ogni animal chi devora, cioè chi non mastega ben, per raxon è magro, sì como lo lione, lo lovo et zetera» (c. 11r, 20-21) che corrisponde a «Omne animal vorans cibos sicut leo vel lupus est macilenti corporis» (*Ldnr*, IV 1, 185).²⁴ Analogamente, si possono trovare più ampie aggiunte di carattere esemplificativo, come a c. 10r, 15-16: «Ogni animal chi à peloxa la coa si à grande gramolle; dumqua lo cavallo, lo bo', l'axeno da IIIJ pe' et zetera le de' ben aver grande» (*Ldnr*, IV 1, 52-53: «Omne animal habens caudam pilosam, habet parvum caput et mandibulas magnas»). In altri casi vengono aggiunti aneddoti di taglio didascalico, per chiarire l'intento pratico o moralistico del testo, come si vede nella resa volgare di «Vermes vero sanguinem in venis non habent sicut pediculi et pulices: venis enim carent» (*Ldnr*, IV 1, 4-5) nel capitolo di introduzione al bestiario (c. 9v, 23-28):

prietatibus rerum, molte delle quali sono condivise anche dal volgarizzamento qui analizzato.

²⁴ Le citazioni dal ms. Can. ital. 7 si basano su una trascrizione interpretativa del testo volgare nella quale sono sciolte tutte le abbreviazioni, si seguono i criteri moderni per la divisione delle parole, la punteggiatura e l'uso di diacritici, maiuscole e minuscole; si distinguono *u* e *v* e si conserva *y*, mentre si trascrive *j* con *i* (se non quando rappresenta l'ultima cifra nei numeri romani). Le citazioni del testo latino sono tratte dall'ed. Boese 1973.

Dumqua li vermi non àn sangue, si como li pedochi chi àn se' pe', li gambari chi n' à IIIJ pe', le mosche, li mosconi et zetera, ma in logo de sangue si àn humori per li qualli illi vive e, perch'elli no à sangue, si 'l dexiran molto e, quando i lo trova, si se 'n pasen voianto receiveve meior natura de ciò ch'i no àn per la soa nobilità.

In occasione di questo seminario, tuttavia, che privilegia le parole mancanti rispetto a quelle effettivamente presenti nel testo, ci si vuole concentrare in particolar modo sulla tecnica opposta, cioè sull'omissione. La versione volgare del *Ldnr*, infatti, consiste soprattutto in un compendio del modello latino: al fine di semplificare la trattazione, il volgarizzatore non offre di solito una parafrasi divulgativa, ma preferisce direttamente l'eliminazione delle parti più complesse. Tali omissioni rispetto al testo di partenza si riscontrano sia a livello di struttura sia di contenuti sia di forma.

Partendo da un punto di vista macro-testuale, sulla base del confronto delle rubriche cui si è fatto riferimento in precedenza, si noti innanzitutto come dei venti libri che costituiscono il *Ldnr* solo tredici siano rintracciabili nel volgarizzamento, riorganizzati a propria volta in otto capitoli. È interessante rilevare, inoltre, come la maggioranza di questi (cinque su otto) faccia parte dei cosiddetti libri alfabetizzati, i quali, in ragione della loro articolazione, risultavano particolarmente adatti al compendio mediante la semplice omissione di capitoli o di paragrafi.

Analogamente, anche dal punto di vista micro-testuale, si è verificata una riduzione della materia rispetto all'opera di partenza, mediante la selezione dei contenuti dei singoli libri. In linea con l'intento divulgativo, ad aver subito i tagli più consistenti sono in particolar modo i brani introduttivi, le sezioni iniziali a carattere discorsivo, teorico, nelle quali erano esposti i contenuti più complessi dal punto di vista concettuale, che eccedevano probabilmente tanto le competenze dell'ipotetico lettore quanto quelle dello stesso volgarizzatore. Come è frequente per questo tipo di testi, la versione volgare non si addentra nelle indagini speculative, non approfondisce la trattazione scientifica, ma si limita ad offrire una rapida panoramica delle informazioni contenute nel testo latino. Essa non ha lo scopo di indagare le cause dei fenomeni e di discuterne le diverse interpretazio-

ni date dagli *auctores*, ma si propone di offrire una semplice descrizione del mondo naturale. Ciò che si ottiene è una panoramica espositiva, spesso generica e superficiale, caratterizzata da brevi sezioni tematiche affiancate l'una all'altra senza particolare attenzione per l'assetto complessivo del testo. L'operazione di riduzione consiste cioè in un'operazione di 'taglia e incolla' tramite la quale vengono avvicinati segmenti di testo anche lontani tra loro, i quali possono risultare quindi slegati non solo dal punto di vista del contenuto ma anche dal punto di vista della sintassi.

In questo caso l'ago della bilancia tra motivo pratico e motivo retorico, sul quale riflette Cesare Segre a proposito dell'«arte del traduttore» (1964, 24ss.), pende nettamente verso il primo: se l'intento pratico della traduzione comporta una maggiore attenzione verso i contenuti rispetto alla forma, infatti, l'intervento sul testo ha un risvolto anche sulla qualità della prosa del volgarizzamento. Come notava già la Casapullo per il volgarizzamento mantovano di Belcalzer, la riorganizzazione della materia per blocchi giustapposti si riflette in una sintassi scarsamente strutturata, dalla gerarchia logica semplificata, scarna nell'uso dei connettivi ma ricca di elenchi e formulari dall'andamento ripetitivo.²⁵ Si veda, ad esempio, un paragrafo tratto dal capitolo di introduzione al bestiario (c. 11r, 3-8):

Ogni animal ten serrà le palpere deli ochi, 'cetto lo lion e llo levore. Naturalmente ogni animal chi à sega in li denti mança voluntera la carne. Ogni animal ki à lungi denti à lunga vita per natura e quilli chi li à curti si à curta vitta. Ogni animal chi no à polmon no à voxè.

Tale struttura 'a lista' è dovuta evidentemente alla soppressione di alcune porzioni del testo latino di partenza (*Ldnr*, IV 1, 85-134):

[...] omne animal habens palpebras claudit eas in sompno preter leporem et leonem. [...] Omne animal agreste habens serram in dentibus comedit carnes; [...] Animalia, que sunt multorum dentium, sunt longe vite in pluri-

²⁵ Cfr. Casapullo, Policardo 2003, 147-160.

bus; illa vero, que sunt paucorum dentium, sunt brevis vite. Omne animal carens pulmone caret et voce, sed non convertitur.²⁶

A ciascuno dei livelli considerati, tuttavia, non andrà sopravvalutata la responsabilità del volgarizzatore ed è anzi necessario interrogarsi circa il suo livello di autonomia rispetto al testo base. Dal punto di vista della struttura complessiva, infatti, si è visto come già il *Ldnr* – al pari di altri testi enciclopedici di epoca medievale – sia stato soggetto a soppressioni, rielaborazioni, interpolazioni nel corso della sua tradizione. Secondo l'ipotesi di Vollmann 1994, alla nuova concezione di scienza naturale proposta da Thomas de Cantimpré rispetto al modello di Isidoro di Siviglia, con la sua frammentazione e organizzazione del sapere in sezioni alfabetiche, si deve la particolare vitalità redazionale dell'opera. Si tratterebbe cioè di un testo destinato alla consultazione, un «catalogo delle *res naturae*» (ivi, 139) che fin dalle sue intenzioni nasce per essere ampliato o compendiato con agilità a seconda del gusto e delle esigenze dei suoi fruitori.²⁷ Anche dal punto di vista dei contenuti, dunque, in mancanza di un prologo che chiarisca finalità e destinatari dell'opera di traduzione, è difficile ricondurre con certezza le omissioni alla volontà del volgarizzatore e rintracciarvi una finalità di tipo ideologico, cioè l'intento di conferire alla trattazione un determinato orientamento speculativo a discapito di un altro.²⁸ Per quanto riguarda la forma, infine, è noto come la modalità di esposizione sopra descritta sia tipica proprio del genere divulgativo e come, di conseguenza, una prosa dallo stile povero,

²⁶ Oltre ai tagli di interi periodi del testo latino, qui segnalati con tre punti fra parentesi quadre, nella traduzione si nota anche l'assenza di un corrispondente di «in sompno», da spiegare in seguito a una lacuna nel volgarizzamento oppure risalente già alla tradizione del testo latino.

²⁷ Per una panoramica sul pubblico dei testi scientifici in volgare e sui suoi gusti si veda Librandi 2003. Più in particolare, sul legame fra i testi enciclopedico-scientifici e l'ambiente delle corti cfr. Van den Abeele 2008b.

²⁸ Espliciti sono invece il destinatario e l'intenzione politico-celebrativa del volgarizzamento del *De proprietatibus rerum*, del quale è conservato l'originale di dedica al signore di Mantova Guido Bonacolsi (ms. Additional 8785 della British Library di Londra): cfr. Ghinassi 2006 [1965], 6-8.

schematico e ripetitivo sia caratteristica non solo delle traduzioni, ma anche degli stessi modelli latini.²⁹

4. *Tagli o lacune?*

La questione del rapporto fra l'iniziativa dell'autore, quella del traduttore e quella del copista – il cui perimetro, come si è visto, è spesso assai sfumato – non è meno problematica nel caso di una attestazione unitestimoniale. Senza un chiaro quadro delle caratteristiche dell'antecedente latino, infatti, risulta difficile stabilire il confine tra l'effettiva attività di compendio del volgarizzatore, e dunque l'omissione volontaria di alcune parti di testo, e la possibile presenza di lacune nella tradizione del volgarizzamento o della fonte latina, e dunque la perdita accidentale di alcune parti del testo. Nel lavoro di edizione, quindi, vanno tenuti a mente almeno tre diversi piani: il testimone superstita del volgarizzamento; la tradizione testuale del testo volgare; l'esemplare della fonte latina che ha fatto da modello al volgarizzatore – gli ultimi due per il momento piani ideali, virtuali, e non concretamente testimoniati.

Il testo tramandato dal codice bodleiano, pur accurato dal punto di vista formale, presenta un discreto numero di errori di trascrizione, incongruenze e lacune sicure. Altre volte, invece, è la stessa operazione di selezione e accostamento delle informazioni sopra menzionata, spesso assai drastica e invasiva rispetto al modello latino (almeno secondo quanto appare nell'ed. Boese), a rendere difficile la lettura e l'interpretazione del passo compendiatore. Si presenta quindi un'esemplificazione di alcuni *loci* oscuri che hanno a che fare con l'omissione di parti di testo nel passaggio dall'opera latina a quella volgare e che consistono, cioè, in tagli oppure in vere e proprie lacune del volgarizzamento.

²⁹ Si vedano ad esempio le riflessioni di Corti 1960 a proposito della prosa del *Lapidario estense*. Più in generale, sugli schemi formulari della trattatistica volgare, eredi di quella mediolatina, e sulle modalità di progressione e coesione tematica nella prosa dei volgarizzamenti due-trecenteschi cfr. Li-brandi 2001, 101-116.

Si consideri il passo del capitolo sui quattro elementi (cc. 3r, 30 - 3v, 8) nel quale vengono descritte le proprietà dell'acqua e, in particolare, le caratteristiche dell'acqua che sgorga da occidente e da settentrione e quelle dell'acqua salata:

E quella chi nasce inver ponente e inver tramontana si è aqua rea et è caxon de far nasere la preda in la vesiga et in le rene et è noxevelle ale femene in non lassar esser gravide né sudar flusso del ventr' e provocha in[d]usia. Et è aqua comuno, lava li sudori, descove in çoxo, ma' non muda lo so logo l'aqua pesente e traten¹ ça e lodo. L'aqua si è bevanda dali poveri e dele bestie e nurigamento² dele plante e dele herbe. Ela studa el fogo, studa la forza del vino, tolle la sede, molto è utelle a lavare le bruterie et a coxere li cibi.

¹ ms. *tratren* ² ms. *nuriga molto*

Il brano è riconoscibile come la traduzione di un passo del *Liber de quatuor elementis* (*Ldnr*, XIX 4, 60-67). Non si tratta, tuttavia, di una traduzione letterale, ma di un parziale rimaneggiamento; se si confronta il testo volgare con quello latino, infatti, è possibile notare sia l'inserimento di alcuni elementi nuovi sia la soppressione di altri:

Que vero contra occidentem vel septentrionem, pessima est: petram enim in vesica et renibus creat, mulieres etiam steriles facit et corpori torporem infert et rigore nimio menstrua stringit. Inhibet egritudini sudorem; ventris fluxum et nauseam provocat. Aqua salsa virtutem habet similem sali. Aqua communis est, sordes lavat, in imis fluit, alveum suum non deserit, in mari revertitur, diluvium sequitur, terre permixta est, lutum facit, pauperum potus est, clara est, habetur pro speculo, vestigium navis non retinet, ignem extinguit, sitim sedat.

In questo caso il confronto puntuale con la fonte risulta indispensabile per risolvere i punti di difficile interpretazione. Nel manoscritto, in particolare, vi sono due luoghi del testo che sarebbero difficilmente emendabili senza l'aiuto del passo latino: si tratta delle lezioni *inusia* e *tratren*. Per la prima si propone l'integrazione di una *d*, ipotizzando cioè una lezione *indusia* 'indugio' (forse nel senso di 'torpore del corpo') che, anche se non attestata altrove con questo significato, potrebbe corrispondere al latino «corpori torporem infert», 'provoca torpore, irrigidimento del corpo'. La seconda lezione, invece, si interpreta

come errore per *traten* ‘trattiene’ e *lodo* ‘il fango’, grazie all’individuazione del passo latino corrispondente, «lutum facit».

Per i casi nei quali il passo in questione non è rintracciabile nella fonte, invece, è necessario intervenire con prudenza, conservando, fin dove possibile, il testo tradito. Dal momento che, come si è detto, non si conoscono né l’esemplare latino da cui è tratta la traduzione né l’originale del volgarizzamento, si considereranno come lacune del volgarizzamento solamente i punti dove il testo, privo di elementi che si trovavano nel modello, non dia senso.

Nel passo che segue, tratto dal capitolo del bestiario intitolato *Dela murena* (c. 52r, 23-25), ad esempio, rimane dubbia la possibile presenza di una lacuna.³⁰

La murena si à plù la soa anima in la coa cha in lo cavo e, che ciò sia la verità, chi lli macha el cavo, el no ne¹ more ma, chi li offende alla coa, allò allò more.

¹ ms. *el non no ne*

L’espressione «che ciò sia la verità» si incontra di frequente nel volgarizzamento, ma si trova normalmente seguita (in almeno sette casi su dieci) da una proposizione principale come «nu’ veçemo che», «nu’ lo vegemo in», «ell’è manifesto in», «to’ l’axemplo de» ecc., come cristallizzata in una formula.³¹ La mancanza, in questo caso, della seconda parte del costrutto potrebbe fare supporre che sia caduta una porzione del discorso. La stessa struttura della frase, tuttavia, si può rintracciare anche in un brano del *Capitulum dela noticia dela natura per molti*

³⁰ Si noti che la lezione *allò allò* non è un errore di ripetizione ma è una locuzione avverbiale dal significato di ‘in quel preciso istante’ (cfr. la voce *allora* nel TLIO, *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, dizionario storico dell’italiano antico allestito dall’Opera del Vocabolario Italiano, consultabile in rete al seguente indirizzo: <http://tlio.oiv.cnr.it/TLIO/>).

³¹ Si vedano, ad esempio, le seguenti occorrenze: «E che ciò sia la verità ell’è manifesto in le femene ché, anti ch’ele uxe quel fato, ele àn longe le treçe e dapo’ li cavilli li caçe a poco a poco e scavuçaseli» (*Capitulum secondo in siencia de natura*, c. 7r, 17-19); «Rechie grande e grosse significa tuto el contrario dele piçolle e che ciò sia la verità nu’ l’ veçemo in lo cavallo et in l’aseno, in lo bo’ et in la gatta e cussi dele oltre bestie» (*Capitulum secondo in siencia de natura*, c. 7v, 16-19).

exempli (c. 9r, 7-14), dove si descrive l'azione della natura da un punto di vista teleologico:

La natura non fax niente indarno e no fax cosa se no per raxon, an che la çente no la sapia veder ni cognoscere, e la principal verità si è in quellu' chi fa esser le cose cusì. E, che ciò sia la verità, oltri lolda et oltri blaxema un fatto et in questo se pò veder l'inganno e del'un e del'oltro: el è cose che l'omo çudega ala fià e dixè "el è inposibelle", ma da ch'el è la cosa, ela no è inposibelle, se non in tanto che l'omo no pò comprhendere lo fatto.

Il fatto che almeno un altro luogo del testo condivida la stessa formulazione porta ad ipotizzare che non si tratti di una lacuna, ma di una variante ellittica che, espressa sotto forma di inciso, assume forse la funzione di congiunzione conclusiva (con il valore di 'perciò', 'quindi').³²

Sicura è invece la presenza di una piccola lacuna, facilmente integrabile, nell'esempio che segue (*Capitulum del ploxò*, c. 27v, 25-27), dove è venuto a mancare il verbo retto da *possemo*, probabilmente "dire":

La fronte soa si è molto aspra e no à pe' ben determinadi e possemo [dir] ke la soa forma si è tale e per color e per molte condicion ch'ela simia al diavollo ché no è mascara in lo mondo tanto mal fata ni cossi spauròxa.

Più oscuro potrebbe risultare il passo che descrive la posizione del neonato al momento del parto nel *Capitulum secondo in sciencia de natura* (c. 8r, 4-9), dal momento che il brano è completamente slegato dal punto di vista del contenuto dal contesto che lo precede e lo segue. È necessaria dunque un'integrazione per ristabilire il senso dell'inizio della frase:

³² Il terzo luogo del volgarizzamento fino ad ora individuato che presenta tale struttura in forma ellittica è invece da considerarsi un caso limite, spiegabile probabilmente per confusione con la congiunzione causale *conçosiacosa-ché*: «Molto è oxelo chasto e mondo da vicii et è de gran fe' al so compagnon et amalloy de bon amore e, che çò sia cossa la verità, qual che se more inanti o se perda, quel chi roman sempre porta la grameça viva in so core» (*Capitulum dela tortora*, c. 44v, 2-5). Nel Corpus del TLIO una formula simile è rintracciabile al cap. 14 della *Rettorica* di Brunetto Latini: «Maximente cun ciò sia la verità che rettorica è una cosa la quale molto s'appartiene a tutte cose, e publiche e private».

Naturalmente [l'omo nasce] col cavo inprima e, quando ell'è morto, el ven portà ala fossa cum li pe' inanci e col cavo de dredo et è da saver che, se la criatura nasce cum lo cavo sì com' vol natura, lo parto sì è liçero, ma, se lla criatura nasce cum li pe' inanti, lo parto sì è troppo doloroxo e fadigoso e porta perigolo de morire et ala mare et ala criatura.

Non potendo ricorrere al confronto con la fonte (che in questo caso è estranea al *Ldnr* ed è ancora da identificare), per ricostruire la frase iniziale sono d'aiuto i due periodi seguenti, che creano un parallelismo: «se la criatura nasce cum» e «se 'lla criatura nasce cum». È possibile quindi introdurre verosimilmente anche nella prima frase il verbo “nascere” (o, in alternativa, un verbo di movimento come “uscire”), il cui soggetto sarà presumibilmente *l'omo*.

Rimangono naturalmente anche casi di lacune che sono evidenti ma che non è possibile integrare né per congettura né grazie al riscontro con la fonte e che andranno quindi segnalate a testo (con tre punti fra parentesi quadre). Si veda, ad esempio, nel *Capitulum del tauro* (cc. 28v, 30 - 29r, 2) la caduta dell'intera principale che regge il periodo ipotetico introdotto da *chi* (con il pronome utilizzato in funzione assoluta nel senso di ‘se qualcuno’), non presente nel corrispondente capitolo del *Ldnr* (IV 98):

Lo fel del toro sì à questa vertù: chi lo tolle e mesedalo cum melle e cum raxa de pim, [...]. Lo tor salvadego, chi lo liga ad un figaro, sì deven molto mansueto.

Alla luce dello stretto rapporto tra l'opera volgare e il suo modello, ciascuno degli esempi di lacuna o corruzione illustrati si presenta come richiesta «al filologo di formulare un giudizio, implicito o esplicito, sul grado di libertà di chi traduce».³³ Se, dunque, la lacuna rappresenta normalmente un banco di prova per qualsiasi editore di testi medievali, è evidente come essa costituisca una questione particolarmente delicata nel caso dei volgarizzamenti, per i quali non è netto il confine fra opera originale e traduzione, fra «protagonisti» e «controfigure» (per dir-

³³ Così osserva Vittorio Formentin in merito alla questione delle lacune nei Vangeli in antico veneziano editi da Francesca Gambino (Formentin 2008, 197-199: 197).

la con la suggestiva metafora di Cesare Segre a proposito degli 'attori' della storia letteraria).³⁴

Riferimenti bibliografici

- P. Aiken, *The Animal History of Albertus Magnus and Thomas of Cantimpré*, «Speculum», 22 (1974), pp. 205-225.
- A. Antonelli, *Tracce di ballate e madrigali a Bologna tra XIV e XV secolo (con una nota sul meccanismo di copia delle ballate estemporanee)*, in F. Zimei (ed.), *L'Ars Nova Italiana del Trecento. «Dolci e nuove note»*, Atti del Quinto Convegno Internazionale in ricordo di Federico Ghisi (1901-1975) (Certaldo, 17-18 dicembre 2005), Libreria Musicale Italiana, Lucca 2009, pp. 19-44.
- H. Boese (ed.), *Thomas de Cantimpré, Liber de natura rerum*, De Gruyter, Berlin-New York 1973.
- J.H. Bormans, *Thomas de Cantimpré indiqué comme une des sources où Albert-le-grand e surtout Maerlant ont puisé les matériaux de leurs écrits sur l'histoire naturelle*, «Bulletin de l'Académie royale des sciences (Bruxelles)», 19 (1852), pp. 132-159.
- R. Casapullo, *Segmentazione del testo e modalità d'uso delle enciclopedie tra latino e volgare*, in R. Gualdo (ed.), *Le parole della scienza. Scritture tecniche e scientifiche in volgare (secoli XIII-XV)*, Atti del Convegno (Lecce, 16-18 aprile 1999), Congedo editore, Galatina 2001, pp. 153-185.
- R. Casapullo (ed.), *Vivaldo Belcalzer, Trattato di scienza universal*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2010, vol. I.
- R. Casapullo, *Sull'edizione di un testo mediolatino a tradizione sovrabbondante: il «De proprietatibus rerum» di Bartolomeo Anglico*, «Filologia italiana», 9 (2012), pp. 9-25.
- R. Casapullo, M.R. Policardo, *Tecniche di divulgazione scientifica nel volgarizzamento mantovano del «De proprietatibus rerum» di Bartolomeo Anglico*, «Lingua e Stile», 38 (2003), pp. 139-176.

³⁴ Segre 1964, 12.

- A. Coco, R. Gualdo, *Enciclopedismo ed erudizione nei volgari italiani: una panoramica sugli studi recenti*, in N. Bray, L. Sturlese (eds.), *Filosofia in volgare nel Medioevo*, Atti del convegno della Società italiana per lo studio del pensiero medievale (SISPM) (Lecce, 27-29 settembre 2002), Fédération internationale des Instituts d'Études Médiévales, Louvain-la-Neuve 2003, pp. 265-317.
- M. Corti, *La lingua del «Lapidario Estense» (con una premessa sulle fonti)*, «Archivio glottologico italiano», 45 (1960), pp. 97-126.
- V. Formentin, rec. a F. Gambino (ed.), *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano It. I 3 (4889)*, Antenore, Roma-Padova 2007, «Lingua italiana», 4 (2008), pp. 189-204.
- J.B. Friedman, *Thomas of Cantimpré De naturis rerum prologue, book III and book XIX*, «Cahiers d'études médiévales», 2 (1974), pp. 107-154.
- A. Garavaglia, *Una nuova testimonianza di notazione ravennate a Cremona*, in A. Rusconi (ed.), *Guido d'Arezzo. Monaco pomposiano*, Atti dei Convegni di studio (Codigoro [Ferrara], Abbazia di Pomposa, 3 ottobre 1997-Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, 29-30 maggio 1998), Olschki, Firenze 2000, pp. 217-240.
- G. Ghinassi, *Nuovi studi sul volgare mantovano di Vivaldo Belcalzer*, «Studi di filologia italiana», 23 (1965), pp. 19-172, ora in Id., *Dal Belcalzer al Castiglione. Studi sull'antico volgare di Mantova e sul «Cortegiano»*, Olschki, Firenze 2006, pp. 3-128.
- G. Ineichen (ed.), *El libro agregà de Serapiom. Volgarizzamento di frater Philippus de Padua*, 2 voll., Istituto per la Collaborazione Culturale, Venezia-Roma 1962-66.
- R. Librandi, *Auctoritas e testualità nella descrizione dei fenomeni fisici*, in R. Gualdo (ed.), *Le parole della scienza. Scritture tecniche e scientifiche in volgare (secoli XIII-XV)*, Atti del Convegno (Lecce, 16-18 aprile 1999), Congedo editore, Galatina 2001, pp. 99-126.

- R. Librandi, *Il lettore di testi scientifici in volgare*, in P. Boitani, M. Mancini, A. Varvaro (eds.), *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*, 5 voll., Salerno, Roma 2003, vol. III, pp. 125-154.
- A. Mortara, *Catalogo dei manoscritti italiani che sotto la denominazione di codici canonici italici si conservano nella Biblioteca Bodleiana a Oxford*, e Typographeo Clarendoniano, Oxonii 1864.
- F. Novati, *Carmina Medii Aevi*, Libreria Dante, Firenze 1883.
- C.M. Pyle, *The art and science of renaissance natural history: Thomas of Cantimpré, Pier Candido Decembrio, Conrad Gessner, and Teodoro Ghisi in Vatican Library ms. Urb. Lat. 276*, «Viator», 27 (1996), pp. 265-321.
- J. Quètif, J. Echard, *Scriptores Ordinis Praedicatorum recensiti, notisque historicis et criticis illustrati*, 2 voll., Ballard et Simart, Paris 1719, vol. I.
- G. Scalia (ed.), Salimbene de Adam, *Chronica*, Laterza, Bari 1966.
- C. Segre (ed.), *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, UTET, Torino 1964.
- R.M. Thomson, *A Descriptive Catalogue of the Medieval Manuscripts of Corpus Christi College, Oxford. Western Manuscripts*, D.S. Brewer, Cambridge 2011.
- L. Thorndike, *A history of magic and experimental science during the first thirteen century of our era*, 8 voll., Columbia University Press, New York 1923, vol. II.
- L. Thorndike, *More manuscripts of Thomas of Cantimpré*, *De Naturis Rerum*, «Isis», 54 (1963), pp. 269-277.
- P. Tomasoni, *Il «Lapidario Estense»: edizione e glossario*, «Studi di filologia italiana», 34 (1976), pp. 131-186.
- P. Tomasoni (ed.), *Lapidario Estense*, Bompiani, Milano 1990.
- B. Van den Abeele, *Diffusion et avatars d'une encyclopédie: le Liber de natura rerum de Thomas de Cantimpré*, in G. de Callattay, B. Van den Abeele (eds.), *Une lumière venue d'ailleurs: héritages et ouvertures dans les encyclopédies d'Orient et d'Occident au Moyen âge*, Actes du colloque de Louvain-la-Neuve (19-21 mai 2005), Brepols, Louvain-la-Neuve 2008a, pp. 141-176.

- B. Van den Abeele, *Encyclopédies en milieu de cour*, «Micrologus: natura, scienza e società», 16 (2008b), pp. 31-55.
- B.K. Vollmann, *La vitalità delle enciclopedie di scienza naturale: Isidoro di Siviglia, Tommaso di Cantimpré, e le redazioni del cosiddetto «Tommaso III»*, in M. Picone (ed.), *L'enciclopedia medievale*, Atti del convegno (San Gimignano, 8-10 ottobre 1992), Longo Editore, Ravenna 1994, pp. 135-145.
- G.J.J. Walstra, *Thomas de Cantimpré, De naturis rerum. État de la question*, «Vivarium», 5 (1967), pp. 146-171.
- G.J.J. Walstra, *Thomas de Cantimpré, De naturis rerum. État de la question (suite et fin)*, «Vivarium», 6 (1968), pp. 46-60.

